

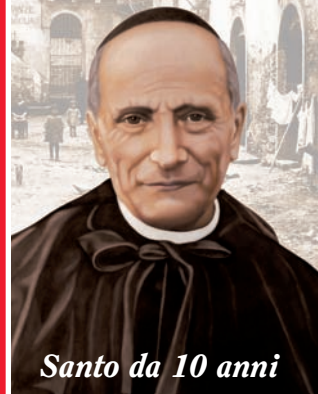
Sant'Annibale

N. 2 - APRILE/GIUGNO 2015

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 - Aut. GIPA/C/Roma
In caso di mancato recapito restituire al CMP Romanina per la restituzione al mittente previo pagamento resi

ADIF

PERIODICO
TRIMESTRALE
DI INFORMAZIONE



Santo da 10 anni



- ✓ Il linguaggio delle lacrime
- ✓ Cosa siamo? Rifiuti?
- ✓ Il "sertão" fiorisce
- ✓ Cuore di padre e di madre

Il coraggio di piangere



Anno XXXI n. 2 (134)

Direttore responsabile:
Salvatore Greco

Direttore editoriale e redattore:
Agostino Zamperini

ccp 30456008

Per inviare offerte:

BancoPosta IBAN: IT12 C076 0103
2000 0003 0456 008

Monte Paschi di Siena IBAN: IT06
Y01030 03207 000002236481



**Direzione, Editore, Redazione
POSTULAZIONE
GENERALE DEI ROGAZIONISTI**

Via Tuscolana, 167
00182 Roma

Tel. 06/7020751

fax 06/7022917

e-mail: postulazione@rcj.org

sito web: www.difrancia.net

Progetto grafico
Giada Castellani

Impaginazione e Stampa

Arti Grafiche Picene srl

Via Flaminia, 77

00067 Morlupo (Roma)

Tel. 06/9071440

Poste Italiane S.p.a.

Spedizione in a.p. D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1 comma 2 - DCB-Roma

Registrazione presso

il Tribunale di Roma n° 473/99

del 19 ottobre 1999

Con approvazione ecclesiastica

Sommario



EDITORIALE

Il coraggio di piangere

di Angelo A. Mezzari Pag. 3

INSEGNAMENTI

Chi ama piange

di Annibale M. Di Francia Pag. 4

ASCOLTARE PER FARE

Il linguaggio delle lacrime

di Giuseppe De Virgilio Pag. 6

LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

"Chi siamo? Rifiuti?"

di Bruno Rampazzo Pag. 8

SULLE ORME DEL FONDATORE Pag. 10

ATTUALITÀ

Perché la sofferenza?

di Gaetano Lo Russo Pag. 14

OPERAI NELLA MESSE

Fortunata Evolo detta "Natuza"

di Giuseppe Ciutti Pag. 16

I COLORI DELLA FEDE

"Ricordati dei giorni in cui eri povera"

di Antonia Sgrò Pag. 18

FATEVI SANTI

"Sacerdoti col cuore di padre e di madre"

di Agostino Zamperini Pag. 20

I LUOGHI

Monte sant'Angelo

di Nicola Bollino Pag. 22

TU SEI CON ME Pag. 23



Il ccp che arriva con "Sant'Annibale"
non è una richiesta
di denaro per l'abbonamento,
che resta gratuito.
Vuole solo facilitare il lettore
che desidera
**sostenere le iniziative
della Postulazione
e le spese di stampa.**

Il coraggio di piangere

di **Angelo Ademir Mezzari**

Superiore Generale dei Rogazionisti



Cari Amici,
penso che tutti voi ricordate il viaggio di Papa Francesco nelle Filippine. Sono rimasto impressionato dalla grande folla accorsa per incontrarlo. Si parla di sette milioni di persone. Tuttavia sono rimasto più impressionato dalle lacrime di una bambina e dalla reazione del Papa. La bambina si chiama Glyzelle Palomar, ha 12 anni, e pone al Papa questa domanda: «Ci sono tanti bambini rifiutati dai loro stessi genitori, tanti che diventano vittime, molte cose terribili accadono loro, come la droga o la prostituzione. Perché Dio permette che accadano queste cose, anche se non è colpa dei bambini? E perché ci sono così poche persone che ci aiutano?». Poi Glyzelle è scoppiata in lacrime, facendo commuovere anche il Papa.

Perché il dolore innocente? Perché le lacrime? Sovente le lacrime sono la parola meno inadeguata per esprimere i sentimenti. Davanti alle lacrime di Glyzelle Papa Francesco abbandona il testo del discorso che aveva preparato, si commuove e parla a braccio. Il Pontefice ci ha esortati a non aver paura di piangere, anzi ad avere il coraggio di piangere, affermando che un cristiano che non sa piangere non è discepolo di Gesù. Molti cristiani attribuiscono a Dio la responsabilità delle nostre lacrime, come se il Padreterno si divertisse a gettare le croci sulle spalle degli uomini. Il servo di Dio Padre Marrazzo afferma che «chi crede una cosa del genere offende Dio, il quale, come Padre, non gode delle lacrime dei figli, ma piange con noi e asciuga le nostre lacrime». Dio piange con noi! Quanti giovani si ritengono forti perché non piangono. Per piangere ci vuole coraggio. Con le lacrime si dà voce all'inesprimibile dolore, ma anche alla gioia. Sant'Annibale frequentemente ricorda che le lacrime di dolore si trasformano in lacrime di gioia.

Papa Francesco aggiunge che «quando il cuore è capace di piangere possiamo capire qualcosa.

Esiste una compassione mondana che non è utile per niente. Una compassione che è poco più che mettere la mano in borsa e tirare fuori una moneta. Se Cristo avesse avuto questa compassione avrebbe aiutato tre o quattro persone e poi sarebbe tornato al Padre. Solo quando Cristo è stato capace di piangere ha capito il nostro dramma. Al mondo di oggi manca la capacità di piangere. Piangono gli emarginati, quelli che sono stati lasciati in disparte, piangono i disprezzati. Certe realtà della vita si vedono solo con gli occhi resi limpidi dalle lacrime. Chiedo che ciascuno si domandi: ho imparato a piangere? Ho imparato a piangere quando vedo un bambino che ha fame, un drogato, uno senza casa, un bambino abusato, usato come schiavo...».

Ritornando a Glyzelle il Papa dice ad ognuno di noi: «Impariamo a piangere come lei ci ha insegnato oggi. Non dimentichiamo queste domande: la grande domanda sul perché i bambini soffrono l'ha fatta piangendo e la grande risposta si apprende piangendo. Gesù nel Vangelo pianse per l'amico morto, pianse nel cuore per la famiglia che aveva perduto la figlia, pianse quando vide la povera vedova che seppelliva il suo figlio, fu commosso fino alle lacrime quando vide la moltitudine senza pastore. Chi non sa piangere non è un buon cristiano. Questa è la sfida: quando poniamo la domanda sul perché soffrono i bambini, perché accadono queste tragedie nella vita, la nostra risposta sia o il silenzio o la parola che nasce dalle lacrime. Siate coraggiosi non abbiate paura di piangere!».

Cari amici, il giorno di Pasqua inizia con un pianto! Il pianto di Maria di Magdala davanti al sepolcro. Gli angeli e il giardiniere le dicono: «Donna, perché piangi?». Avere il coraggio e la libertà di piangere, lasciarsi interpellare da chi piange significa incamminarsi sul sentiero che porta all'incontro col Risorto. Buona Pasqua. ■

Chi ama piange



Le lacrime possono unire gli uomini così come hanno unito Gesù all'umanità. Quando sono segno d'amore rendono più "belli"

di Annibale Maria **Di Francia**

Il mondo in cui viviamo promette ai suoi seguaci felicità, onori e piaceri, ma poi non mantiene le sue promesse. Siamo in un mondo dove tutti quelli che vi si trovano piangono amaramente, anche se nascondono le lacrime. C'è chi piange per le miserie, chi per le responsabilità, chi per le persecuzioni, chi per l'invidia, chi per la gelosia, chi per la disperazione, chi per la malattia. Piangiamo a causa dei nostri mali, ma anche a causa dei mali altrui.

Viviamo in un mondo le cui massime sono sempre erronee, i cui insegnamenti sono contrari a quelli del Vangelo; un mondo che Gesù Cristo odiò, per cui disse: *"Ego odi mundum"*, le dottrine del mondo sono la rovina delle anime, sono una Babilonia: la causa delle nostre lacrime.



Me l'hanno fatta piangere a tre anni!

Un giorno Padre Annibale, trovandosi nella casa di Taormina, vede una bimbetta di tre anni che piange e strilla inconsolabilmente. Si ferma a guardarla, s'intenerisce e piange. «Cos'ha questa bambina? — chiede alla responsabile — «Padre, — risponde la suora — non vuol prendere il latte». «Figlia — ribatte il Padre — non lo vuole perché non le piace; lascia, perché farla piangere così?» E presa per mano la bambina, la porta con sé, ripetendo con voce accorata: «Povera figlia mia, me l'hanno contristata, me l'hanno fatta piangere... a tre anni!».

CREATI PER LA GIOIA, SIAMO NEL PIANTO

Dio ci ha creati per la gioia. Ha messo i nostri progenitori nel paradiso terrestre. Ma a causa del peccato l'uomo fu espulso dal paradiso e condannato al dolore. Noi abbiamo ereditato il peccato; aggiungendo poi i nostri peccati. *I nostri padri hanno peccato e noi abbiamo aggiunto i nostri peccati.* L'uomo è un esiliato. Col salmista possiamo dire: «Come cantare i canti di Sion in terra d'esilio?». Quant'è misera la nostra condizione: nasciamo piangendo, viviamo piangendo, moriamo piangendo.

CONDANNATI A MORTE

Siamo dei condannati a morte, non solo a causa del peccato, ma pure perché veniamo dalla polvere e in polvere ritorniamo. Nasciamo per morire, e crescere vuol dire morire, lottare con la morte, mo-

riamo ogni giorno e la vita è cammino verso il patibolo. Eppure alcuni trascorrono la vita per divertirsi. Che direste di un condannato che va ridendo verso il patibolo? Invece dovremmo piangere! Possiamo morire ogni momento e i falsi divertimenti affrettano la morte.

ANCHE GESÙ PIANGE

In questa valle di lacrime Gesù piange con noi e per noi. Talvolta geme e poi grida come fece all'orecchio del sordo (Mc 7,34). Tal'altra piange come fece alla tomba di Lazzaro (Gv 11,35). Nel vangelo le lacrime rivelano la compassione di Gesù Cristo per i peccatori. «Quando Gesù fu vicino a Gerusalemme, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo: "Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace. Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi"» (Lc 9,41-42). Gesù era sempre bello; bello se parlava, bello se camminava, bello se sedeva, bello se gridava, bello se percuoteva i profanatori del tempio, bello se taceva, bello se mangiava coi peccatori, bello se operava miracoli, bello se piangeva, più bello se pativa! Perché ciò che rende bello Gesù è l'amore.

LACRIME D'AMORE

Nessuno vuol mai perdere un oggetto che ama, e quanto più si ama un oggetto tanto più si soffre nel perderlo, e quanto sia questa pena lo dimostrano la fretta nel cercarlo e la gioia di ritrovarlo. Il Vangelo ce ne dà un esempio nella donna che possedeva le 10 dramme; ne perdette una ecc. Quest'esempio del Vangelo si riproduce assai spesso. Se noi smarriamo un oggetto ci affliggiamo tanto, si piange, si invoca S. Antonio di Padova per trovare ciò che abbiamo perso.

PIÙ SI AMA E PIÙ SI PIANGE

Il dolore cresce immensamente quando perdiamo persone care. Quale vuoto rimane nel cuore! E anche qui notate che quanto maggiori sono i vincoli di sangue e di amore che stringono la persona che si perde con quella che resta, maggiore è il dolore, il vuoto, lo strazio, che la persona superstite ne risente. Pensate alle lacrime e al dolore di un padre o di una madre che perdono i figli. A volte la pena dei genitori è così grande che può anche condurli alla morte, come effettivamente più volte è successo.

IL DOLORE/AMORE DI GESÙ

Risalendo da questi paragoni, come per una scala, fino al Cuore di Gesù, noi troviamo un dolore per la perdita delle anime che costituisce un abisso smisurato di pene che occhio umano non potrà mai scandagliare! Misuriamo, se è possibile, questi due estremi: l'amore di Gesù per le anime e la perdita eterna delle anime. L'amore di Gesù non si può misurare perché "infinito". La perdita delle anime non si può valutare perché l'eternità è una specie d'infinità del tempo che non possiamo concepire. Dunque il dolore che ne risulta è "infinito".

CONCLUSIONE

Da ciò vedete se vi possono essere dolori e pene che possono uguagliare quelle che sentì Gesù tutto il tempo di sua vita alla vista della perdita delle anime. Gesù piange perché ama la pecorella che non torna all'ovile. Piange perché noi ci facciamo male. Anche Maria ha pianto a La Salette e a Lourdes, ha versato lacrime di dolore e di amore invitandoci ad asciugarle pregando e facendo penitenza per la conversione dei peccatori. ■

Le lacrime di san Giovanni Paolo II

10 Settembre 1995, papa Wojtyla si trova sulla piana di Montorso (Loreto) tra mezzo milione di giovani provenienti da tutta Europa. Rai 1 collega Montorso con i luoghi-simbolo del vecchio e martoriato continente europeo: Belfast, Parigi, Santiago de Compostela in Spagna, la Collina delle croci in Lituania, Dresda in Germania e Sarajevo. Tutti uniti per celebrare il settimo centenario del santuario della Santa Casa e pregare per la pace nell'infuocata Bosnia. Il collegamento con Sarajevo – dove infuria la guerra – è indimenticabile e toccante. A pochi chilometri, sull'altra sponda dell'adriatico, giovani bosniaci lanciano un commovente appello: «Sebbene costretti a crescere in un'atmosfera di odio e di vendetta, nei nostri cuori non si è estinto il desiderio e la determinazione di resistere a tutto ciò che è disumano nell'uomo costruendo una nuova umanità e una



vita basata sulla roccia irremovibile della fede in Dio e in ogni uomo. Non abbandonateci, non lasciateci soli». Il Papa, con il volto rigato di lacrime, risponde con un commosso: «Come vorrei essere in mezzo a voi!». Le lacrime di Papa Wojtyla e dei presenti, si uniscono a quelle dei ragazzi bloccati nella città assediata dai cecchini. Una condivisione di lacrime che infonde speranza.

Il linguaggio delle lacrime



L'esperienza del pianto rivela il mistero del cuore umano e manifesta la compassione del Padre rivelatosi nel figlio Gesù.

di Giuseppe **De Virgilio**

Nei libri biblici trova ampio risalto la condizione di chi piange, motivata da diverse situazioni: sofferenze, lutti, distacchi affettivi, malattie, povertà, calamità e violenza, caduta nel peccato, penitenza, espressioni di preghiera e di supplica. Il pianto è anche collegato all'amore nuziale ed esprime la gioia, la soddisfazione e la lode a Dio. Seguiamo tre tappe: 1. Il pianto dell'uomo; 2. Il pianto di Gesù; 3. Il pianto dei discepoli.

IL PIANTO DELL'UOMO

Nel discorso delle «beatitudini», Gesù ricorda che sono «beati» quanti ora piangono perché «un giorno rideranno» (Lc 6,21). Il pianto è associato alla condizione di sofferenza e di caducità dell'uomo nel mondo («valle di lacrime»). Dalla tradizione di Israele constatiamo che il piangere si associa particolarmente con la supplica. Troviamo nei Salmi la preghiera dell'uomo che piange: nella malattia (Sal 6,7-9; 102,10) in situazioni difficili (Sal 39,13; 42,4; 80,6). Il pianto effuso dall'orante «davanti

al volto del Signore» (Sal 142,3) è preghiera che il Signore gradisce e ascolta: «Hai contato i passi del mio vagare, hai raccolto le mie lacrime in un vaso» (Sal 56,9). Nei racconti evangelici il pianto dell'uomo esprime la condizione di fragilità e di bisogno.

Esso appare come «linguaggio» non verbale, ma efficace per comunicare i sentimenti del cuore. I malati, i poveri, gli uomini e le donne (cf. Lc 7,36-50) che incontrano Cristo lo invocano con le lacrime che svelano la condizione dell'anima.

IL PIANTO DI GESÙ

Anche Gesù ha sperimentato il pianto davanti alla tomba di Lazzaro (Gv 11,35), per il destino della città di Gerusalemme (Lc 19,41) e nell'agonia del Getsemani.

a) Il pianto davanti alla tomba di Lazzaro (Gv 11,1-42)

Il racconto giovanneo esprime con toccante descrizione i sentimenti di amicizia e di compassione che Gesù esprime nell'incontro con Marta e Maria per la morte di Lazzaro. L'articolazione dell'episodio si compone di quattro tappe, costruite in una successione drammatica che culmina nell'evento della risurrezione: vv. 1-6 (la malattia di Lazzaro); vv. 7-16 (la morte di Lazzaro); vv. 17-37 (l'incontro tra Gesù, Marta e Maria e la commozione del Signore); vv. 38-44 (la risurrezione di Lazzaro). È intenso il dialogo sul mistero della vita e della risurrezione avuto con Marta e il

successivo incontro con Maria. Gesù si commuove profondamente di fronte al sepolcro di Lazzaro e il suo pianto rivela il profondo legame affettivo del Signore. Gesù pian-

ge per la sofferenza e il distacco di una persona cara. E in questo pianto va compresa l'intercessione del Figlio rivolta al Padre. La scena permette di cogliere la rivelazione della figliolanza di Gesù e la sua obbedienza alla volontà del Padre.

b) Il pianto per il destino della città di Gerusalemme (Lc 19,41)

Il secondo episodio in cui Gesù «piange» è collegato al lamento sulla città di Gerusalemme. Si tratta di uno dei tre giudizi che l'evangelista Luca riporta sulla città santa nei quali si anticipa il suo destino di distruzione: Lc 19,43-44). Si tratta di un lamento, tipico dell'atteggiamento dei profeti che invitavano il popolo alla conversione. Dio non vuole la morte dei peccatori, ma la loro conversione che porta la salvezza (cf. Ez 33,11).

c) Il pianto nell'agonia del Getsemani

Il culmine dell'esperienza orante di Cristo è rappresentato dalla prova suprema, vissuta nella preghiera del Getsemani. Questo passaggio drammatico è contrassegnato dalla preghiera al Padre, che esprime sia il perdono nei riguardi dei crocifissori, sia la consegna finale della propria vita nelle mani di Colui che lo ha amato ed inviato nel mondo (cf. Mt 26,36-46). Nella preghiera Gesù sperimenta la vertigine del dolore, ritmata in tre momenti, che indicano tre preghiere: (Mt 26,39.40.42.43.44). La sua anima e il suo corpo diventano una preghiera vivente davanti a Dio. L'angoscia non è solo provata, ma quasi descritta dal movimento del Cristo agonizzante, che incarna e attualizza le parole del Salmo 42, che invita a non rattristarsi ma a confidare nel Signore. Luca aggiunge un particolare: mentre Gesù prega, un angelo dal

cielo scende a confortarlo e per l'angoscia «il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra» (Lc 22,44). Sembra quasi avverarsi il significato del frantoio del-

l'olio («Getsemani»): la pressione che schiaccia il cuore del Signore diventa sangue che bagna la terra e la feconda (cf. Eb 5,7-10).

IL PIANTO DEI DISCEPOLI

Troviamo nei Vangeli anche il pianto dei discepoli. Spicca il pianto di Simon Pietro dopo il rinnegamento di Gesù (Mc 14,72 e par.). Il rimorso per aver rinnegato il suo Maestro e Signore spinge l'Apostolo a gridare a Dio la sua condizione di solitudine. Nella scena della «via dolorosa», solo Luca riporta il «lamento» delle figlie di Gerusalemme che si battevano il petto e piangevano su Gesù (Lc 23,27-28). Gesù è il Figlio amato che va alla morte per la salvezza dell'umanità e rivela profeticamente il tempo della prova che gli uomini dovràn-

no subire nei giorni che verranno (Lc 23,29-32).

Nel mattino di Pasqua l'evangelista Giovanni presenta la figura di Maria Maddalena in pianto, mentre cerca il corpo scomparso del crocefisso (Gv 20,11-18). Nel giardino dove era situata la tomba, Maria è interpellata dagli angeli e poi dal Risorto stesso: «Donna perché piangi, chi cerchi?» (Gv 20,16). Gesù risorto è davanti a lei, ma lei non è in grado di riconoscerlo; Maria vive un'esperienza di lacrime e di privazione. L'incontro che fa prendere consapevolezza alla Maddalena della presenza di Gesù risorto è dato dall'essere chiamata per nome: «Maria» (v. 16). È un attimo «di luce» ricco di significati, traboccante di suggestioni ed emozioni. Maria è chiamata a passare dalle lacrime alla speranza luminosa, divenendo la prima «testimone» di Cristo glorioso che ascende al Padre, la messaggera della risurrezione di Cristo.

TERGERÀ OGNI LACRIMA DAI LORO OCCHI

Gesù evoca il giudizio di perdizione, dove ci sarà «pianto e stridore di denti» (Mt 8,12), per richiamare nei credenti la responsabilità di ascoltare la Parola e di viverla nel presente. Le lacrime devono aiutare a rinnovare la vita umana orientandola alla speranza della beatitudine finale. In questo senso San Paolo ricorda che l'annuncio della salvezza implica per i credenti una «nuova condizione» di vita (1Cor 7,29-31). Nella stessa direzione si colloca la visione finale della Gerusalemme celeste dove «non ci sarà più morte, né lutto, né affanno... Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 21,4). Anche se la nostra personale storia e quella dell'umanità intera sono spesso segnate dalle lacrime, da pianti sommessi o disperati, deve prevalere in noi la richiesta a Dio perché consoli, faccia giustizia, risani le ferite, mostri il suo volto, instauri per sempre e per tutti il suo Regno di giustizia e di pace. ■

Le lacrime
devono aiutare
a rinnovare
la vita umana

“Cosa siamo? Rifiuti?”



Anziani, giovani e bambini sono trattati come scarti perché non “fanno soldi”.

di Bruno **Rampazzo**

Papa Francesco invita insistentemente a rifiutare la cultura dello scarto per riportare al centro l'uomo, creato ad *immagine e somiglianza di Dio*. Il riferimento alla cultura dello scarto è un ritornello ricorrente negli insegnamenti del Papa, tale da assumere una importanza fondamentale per capire il suo messaggio alla Chiesa e al mondo.

LA CULTURA DELLO SCARTO È UN GRAVE PERICOLO

Il 5 giugno 2013 Francesco sottolinea con forza che «la persona umana oggi è in pericolo. ... Quello che comanda oggi non è l'uomo, ma il denaro. Dio non ha dato ai soldi il compito di custodire la

terra, ma agli uomini e alle donne. Invece gli uomini e le donne vengono sacrificati agli idoli del profitto e del consumo: è *la cultura dello scarto*». Le tragedie umane causate dalle guerre, dalle calamità naturali, dalla cattiva amministrazione, dalla cupidigia di sistemi finanziari non fanno notizia, entrano nella normalità.

«Questa *cultura dello scarto* – prosegue Francesco – tende a diventare una mentalità comune, contagia tutti. La vita umana, la persona non sono più sentite come valore primario da rispettare e tutelare, specie se povera o disabile, se non serve ancora, come il nascituro o come l'anziano. Questa *cultura dello scarto* ci ha resi insensibili anche agli scarti alimentari, quando nel mondo molte persone soffrono la fame e la malnutrizione». Nella realistica descrizione della

situazione, il Papa spinge ad essere attenti ad ogni persona e a contrastare la cultura dello spreco e dello scarto per promuovere una cultura della solidarietà e dell'incontro.

NO ALL'ECONOMIA DELL'ESCLUSIONE

Nell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, Papa Francesco ancora una volta dice il suo forte no all'*economia dell'esclusione*: «Oggi tutto entra nel gioco della competitività e della legge del più forte, dove il potente mangia il più debole. Abbiamo dato inizio alla *cultura dello scarto* che, addirittura, viene promossa. Non si tratta più semplicemente del fenomeno dello sfruttamento e dell'oppressione, ma qualcosa di nuovo: con l'esclusione viene colpita, nella sua stessa radice, l'appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori. Gli esclusi non sono *sfruttati* ma *rifiuti, avanzati*» (n. 53).

CULTURA DELL'ACCOGLIENZA

Ad Assisi, stando presso l'Istituto Serafico (per diversi anni affidato ai Rogazionisti) il Papa ha ricordato che la società è inquinata dalla *cultura dello scarto*, che è opposta alla cultura dell'accoglienza, e ha invitato a «moltiplicare le opere di questa cultura dell'accoglienza, opere che siano animate da un profondo amore cristiano, amore a Gesù crocifisso, alla carne di Cristo, opere in cui si uniscano la professionalità, il lavoro qualificato e giustamente retribuito, con il volontariato, un tesoro prezioso».

SIAMO FRATELLI, NON CONCORRENTI

Rivolgendosi al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, Papa Francesco parla «di un'indole del rifiuto che ci accomuna, che induce a non guardare al prossimo come ad un fratello da accogliere, ma lasciarlo fuori dal nostro personale orizzonte di vita, a trasformarlo piuttosto in un concorrente, in un suddito da dominare. Si tratta di una mentalità che genera quella *cultura dello scarto* che non risparmia niente e nessuno: dalle creature, agli esseri umani e perfino a Dio stesso. Da essa nasce

un'umanità ferita e continuamente lacerata da tensioni e conflitti di ogni sorta».

FERMIAMOCI IN TEMPO!

Conversando con un gruppo di economisti il Papa ha ribadito che «bisogna salvare l'uomo, nel senso che torni al centro della società, dei pensieri, della riflessione. Non bisogna scartare l'uomo. Si scartano i bambini, si scartano gli anziani, perché non servono. E adesso? Si scarta tutta una generazione di giovani, e questo è gravissimo! Quale sarà il prossimo scarto? Fermiamoci in tempo, per favore!». ■

Un "amico" speciale

La testimonianza di un giovane rogazionista

Chi è Rosario?

Sono siciliano, come sant'Annibale. Appartengo alla famiglia religiosa dei Rogazionisti e sto studiando per diventare sacerdote. Attualmente mi trovo a Messina per il magistero, ossia un anno in cui, sospesi gli studi, mi dedico alla formazione dei seminaristi.

Quando hai visto per la prima volta papa Francesco?

Ho sempre visto il santo Padre alla tv o da lontano. Come tutti desideravo stringergli la mano. Mi trovavo a Roma nello studentato Rogazionista. Un giorno il superiore ci ha comunicato che la nostra comunità avrebbe prestato servizio al Papa durante la Veglia Pasquale. Il Santo Padre arriva in silenzio ed inizia così la celebrazione. Io avevo il compito di porgere il messale. Ero quindi molto vicino al Papa. Immaginate l'emozione! Conclusa la celebrazione si rientra in sacrestia per il tradizionale *prosit*. Lì ho avuto l'immensa gioia di incontrarlo, stringergli la mano e incrociare il suo sguardo. Nel salutarlo ho consegnato un biglietto di auguri Pasquali.

Eri felice?

Certamente! Ma non è tutto. Il giorno dopo mi giunge una telefonata. È il Papa in persona che mi ricambia gli auguri. Non riesco ancora ad esprimere l'emozione di quel momento. Ricordo che un brivido ha attraversato tutto il corpo. Non avrei mai immaginato una cosa del genere. Quella telefonata ha fatto risuonare in me una gioia simile a quella delle campane che annunciano la Resurrezione. Mi sono sentito indegno di un dono così grande. Ed ecco la sorpresa nella sorpresa: Papa Francesco mi invita a santa Marta per un colloquio personale. L'appuntamento è per il 9 Maggio.

Com'è andata?

Mi tremavano le gambe, il cuore batteva forte e facevo fatica a parlare, ma posso testimoniare che il nostro colloquio è stato un parlare come tra Padre e figlio. Le sue parole mi hanno incoraggiato; sono stato colpito dalla sua profonda fede. Mi ha consigliato di crescere nella preghiera, unico strumento di salvezza e di crescita.



Hai avuto altri incontri?

Sì! È stato lo stesso Papa Francesco a fissarli. Abbiamo parlato della fede, si è interessato della mia vocazione, della vita religiosa e del cammino verso il sacerdozio. In questi incontri è nata una profonda stima reciproca che è sfociata in una semplice ma bella amicizia.

Cosa puoi dirci ancora?

Mi sono reso conto che nulla è impossibile a Dio. Questa esperienza è un dono del Signore e di sant'Annibale, che era innamorato del Papa. Ho avuto un dono veramente grande e voglio custodirlo come perla preziosa. Penso anche che il dono di incontrare il Papa è anche una responsabilità nei confronti dei fratelli. Non ritengo l'incontro col Santo Padre come qualcosa che mi appartiene, ma come dono da condividere.

Vuoi dire qualcosa ai devoti e ai lettori di sant'Annibale?

Dico che certe esperienze non possono essere raccontate, bisogna viverle. Per me incontrare il Papa è stata una grazia di Dio. Cari devoti e lettori di sant'Annibale, vi assicuro che quando incontrerò Papa Francesco gli chiederò di pregare per voi e benedirvi. Gli dirò che tutti i devoti di sant'Annibale gli vogliono un gran bene e pregano secondo le sue intenzioni.

Nel cuore dell'«Africa brasiliana»

Il “sertão” fiorisce

di **Olindo**

Padre Vincenzo è sempre sorridente, basta vederlo una volta e si ha l'impressione di rivedere un vecchio amico. Sguardo vispo, passo calmo, sempre in movimento. Non lascia mai la sua gente *sertaneja*, neppure quando rientra in Italia per riposarsi. Con sant'Annibale condivide le origini siciliane, lo spirito rogazionista e la passione per gli *scarti*, come direbbe Papa Francesco. Gli abbiamo fatto qualche domanda per i devoti di sant'Annibale.

■ Raccontaci qualcosa di te

Mi trovo in Brasile da 27 anni. Attualmente lavoro a Presidente Janio Quadros (Bahia), una cittadina rurale di 13.500 abitanti. I primi confratelli si sono stabiliti in questa povera terra nel 1995, 20 anni orsono.

■ Possiamo dire che qui, tra i poveri, batte il cuore di sant'Annibale?

Sì. Egli ha sempre sognato la missione, ma il Signore ha voluto che la periferia di Messina fosse il suo Brasile. Tuttavia, quando nel 2007 il cuore incorrotto di sant'Annibale venne tra la gente di questa terra, il suo sogno si è realizzato.

■ Parlaci del territorio

La cittadina si trova nella regione del semiarido bahiano detto *sertão*, considerato l'Africa del Brasile. La siccità è la grande sfida. Ci troviamo in una regione dove piove pochissimo. In questi ultimi anni le piogge sono sempre più rare. Ultimamente la siccità è durata 5 anni. Mancando l'acqua manca tutto. Per noi l'acqua è più preziosa dell'oro.

■ Come sono le condizioni di vita?

La popolazione è buona e labo-



Padre Vincenzo con un gruppo di collaboratori.

riosa, anzi direi che è fin troppo buona. Gli abitanti sono figli di indios, di schiavi negri e di colonizzatori portoghesi. L'agricoltura è a regime familiare; le attività principali si concentrano nell'allevamento di ovini e bovini. Le famiglie non hanno una dimora fissa, provengono da varie zone e vivono sparse nei villaggi. Le case sono di fango o di mattoni. I giovani emigrano nella grande São Paulo in cerca di fortuna. È un popolo semplice, legato alle tradizioni dei colonizzatori portoghesi, degli indios e dei negri schiavizzati.

■ Voi sacerdoti cosa fate?

L'azione dei padri si estende per un raggio di 50 Km. Attualmente siamo quattro sacerdoti a servizio di 85 villaggi e tre parrocchie. La dimensione religiosa è molto forte. La popolazione è cattolica e la loro è una religiosità popolare. Sono stati abbandonati a se stessi per lunghissimi anni, senza la presenza di un sacerdote. Siamo molto amati e stimati perché condividiamo le sorti del gregge. La fede ricevuta dai genitori si è mantenuta viva grazie al fervore e alla spiritualità popolare. Visitiamo le comunità rurali ogni due, tre, quattro e a volte anche ogni sei mesi, dipende.

Qui la messe è veramente molta! Pensa che la nostra Diocesi di Cuiabá, in cui siamo presenti da 20 anni, è grande come la Svizzera e conta 35 sacerdoti con 33 parrocchie. Alcune parrocchie non hanno il sacerdote. La nostra chiesa si fonda sulle *Comunità di Base*.

■ Come figli di sant'Annibale, voi cosa fate?

Di fronte a questa situazione ec-



Negli occhi di João il desiderio di apprendere.

clesiale noi Rogazionisti ci prodighiamo nell'annunzio del vangelo, nella formazione di catechisti e operatori pastorali impegnati nell'annunciare Cristo e, ovviamente, assieme alla nostra gente "gridiamo" al Signore della messe perché abbia misericordia e mandi operai a questo gregge tanto buono, ma senza pastori. Grazie a questa azione il Signore ci ha donato due vocazioni sacerdotali.

La nostra preoccupazione maggiore consiste nella difesa della vita fin dal suo nascere. Sono sorte molte attività per aiutare bimbi e adolescenti poveri. Con la pastorale del bambino insegniamo alle mamme come alimentare e trattare i neonati. Valorizziamo l'omeopatia, legata alla cultura indigena, con la quale curiamo tanti poveri che non hanno accesso all'assistenza medica. Inoltre è viva l'attività ludica della *capoeira*. Le iniziative sportive coinvolgono oltre 200 ragazzi.

■ Qual'è la vostra maggiore preoccupazione?

Avvertiamo l'urgenza di organizzare l'attività preventiva e di promozione della dignità dei bambini e adolescenti. Stiamo costruendo il *Centro sociale Padre Annibale* su un'area di 1.500 m², divisa in 7 sale, una grande mensa e un polo sportivo. Il centro potrà accogliere 300 bimbi e adolescenti. Il *sertão* non offre nulla ai bambini. Il caldo, la siccità, le distanze, la desertificazione non favoriscono la crescita e la scolarizzazione dei ragazzi. L'indice di analfabetismo è al 35%. Molti abbandonano la scuola per mancanza di stimoli e d'interesse. È nostro progetto accogliere i bimbi poveri, maltrattati, violentati e abbandonati, per offrire affetto, cibo ed educazione e introdurli nel mondo del lavoro. Quante tristi storie di bambini!

■ Puoi parlarci di qualche bambino?

Mi è rimasto nel cuore il piccolo João, un bambino bruciato dal sole. Un giorno l'ho trovato solo, piangente, seduto sul marciapiede. Mi fermo e chiedo il perché di quel pianto. João mi guarda con gli occhi pieni di lacrime e singhiozzan-



do mi dice che gli era giunta la notizia della morte della mamma. Era stata uccisa. João, di appena 8 anni, non sapeva a chi rivolgersi. I suoi genitori, all'età di 3 anni, lo avevano affidato alla nonna per andare in cerca di fortuna nella grande São Paulo. La nonna, sofferente e piena di acciacchi, non sapeva cosa fare. L'abbiamo ospitato nella missione. Oggi vive con la nonna. La comunità si è impegnata ad aiutarlo. Quante storie simili!

■ Come sarà il Centro sociale?

Il *Centro sociale Padre Annibale* sarà una casa per tanti bimbi e adolescenti che, come João, non hanno possibilità di alimentarsi sufficientemente, di studiare, di giocare e di apprendere un mestiere. Padre Annibale ha detto candidamente: «Io amo i miei bambini, sono per me l'alto ideale della mia vita...». Noi suoi figli cerchiamo di camminare sulle sue orme. Nel contesto della Chiesa locale, vogliamo *approssimarci* al Signore presente nei più poveri, specialmente i minori poveri. Vorremmo far fiorire il *sertão*, dare un po' di speranza al popolo *sertanejo*. La situazione politica e climatica ha tolto il diritto di sognare. Guidati da sant'Annibale porgiamo la mano per dire che il sogno appartiene a chi ha il desiderio e la volontà di vincere le difficoltà della vita. Sono certo che il sogno sta diventando realtà. ■

Sertão

Deriva da *de-sertão* = grande deserto

È una regione semi-arida del nord est brasiliano. Trovandosi vicino all'equatore, la temperatura nel *sertão* resta grossomodo uniformemente attestata per tutto l'anno su valori tropicali, spesso estremamente elevati nella zona occidentale.

La piovosità media annuale nel *sertão* è compresa tra 500 e 800 millimetri, ma concentrata in un brevissimo arco di pochi mesi (da gennaio ad aprile ad occidente e da marzo a giugno nel *sertão* orientale) che rende la stagione delle piogge particolarmente violenta. Si alternano periodi di siccità e d'inondazioni, rovinando i raccolti e causando spesso gravi carestie. La peggiore di esse, registrata tra il 1877 ed il 1879, uccise più della metà della popolazione della regione. Il fenomeno della carestia dovuta alle periodiche *secas* (gravi siccità) hanno dato origine al fenomeno dei *retirantes*, immigrati che abbandonato tutto vanno verso le grandi città costiere in cerca di fortuna e migliori condizioni di vita. Caratteristico di questa regione dal clima assai secco, è il bioma della *caatinga*, che consiste principalmente di cespugli bassi e contorti, adattati a questo clima estremo. Alcune specie originarie della *caatinga* sono divenute piante da coltivazione, tra cui ricordiamo il *caju*: il seme di questo frutto è la famosa "*castanha del caju*", meglio nota in Italia come anacardo. Alcune parti del *sertão* sono oggi riconosciute come riserve di biodiversità, proprio per via della loro particolare flora e fauna. Questa regione ha dato origine a una ricca ed originale produzione letteraria, tra cui ricordiamo i capolavori *Os Sertões* di Euclides da Cunha (tradotto in italiano come *Brasile ignoto*) e *Grande Sertão* di João Guimarães Rosa.



ROMA (ITALIA) - Visita del card. Tagle

È stata una visita all'insegna dell'amicizia e della semplicità, caratteristica dell'ospite sempre sorridente. Louis Antonio Tagle è stato vicino ai Rogazionisti di Silang (Diocesi di Imus) fin da giovane sacerdote, quando si recava alla Boys village per confessare, confessarsi e predicare qualche ritiro spirituale ai confratelli impegnati con oltre 1000 ragazzi. Gradita anche la presenza di alcuni rappresentanti dell'Ambasciata Filippina in Italia.

MESSINA (ITALIA) - Festa di Sant'Annibale

La memoria liturgica di sant'Annibale è stata celebrata con grande solennità e, soprattutto, con numeroso afflusso di devoti. La festa ha avuto il suo culmine nella celebrazione eucaristica presieduta dal Card. Paolo Romeo, il quale ha proposto il nostro Santo come model-



lo di vita sia per i sacerdoti che per i fedeli laici. La celebrazione si è conclusa con la processione della reliquia del cuore incorrotto di padre Annibale. All'inizio del triduo i bambini delle scuole d'infanzia e primaria di Cumia (Me) hanno messo in scena il miracolo delle gardenie, avvenuto proprio nel loro quartiere.

NALGONDA (INDIA) - Tra i bambini di strada

Festa grande e gioia sui volti dei bambini di strada ospiti nell'opera sant'Annibale di Nalgonda, dove 25 minori si preparano per entrare nella società da protagonisti. Il Superiore Generale è andato a visitarli, si è intrattenuto con loro giocando, scherzando e anche pregando. L'accoglienza ha visto impegnati anche i giovani aspiranti che per l'occasione hanno debuttato con la banda.

MONTEREY (CALIFORNIA - USA)

Inaugurato L'Aveni Medical Clinic

Il 24 Luglio 2010 a Manila spirava santamente Padre Giuseppe Aveni. L'anno precedente gli era stato diagnosticato un tumore maligno debellato grazie alla *medicina genetica* inventata ed applicata su di Lui dalla dott.ssa statunitense Erlinda Gordon e dal Dott. Frederick Hall (vedi foto accanto). In quel periodo la *medicina genetica* non era ancora stata "sdoganata" dalle competenti autorità statunitensi per interessi economici legati alle industrie farmaceutiche (a dire degli inventori). Padre Aveni era ben conosciuto dal personale medico, paramedico e dagli stessi de-



genti, i quali ammirati dalla sua pazienza e serenità, nonostante il dolore, gli si avvicinavano per una buona parola, una preghiera o una benedizione. In ospedale – dove veniva ricoverato periodicamente – godeva fama di santità. A cinque anni dalla nascita al cielo la fama di santità di Padre Aveni è crescente. La dott.ssa Erlinda e collaboratori hanno sempre chiesto a Padre Aveni di intercedere presso il Signore perché la stessa medicina genetica che lo ha guarito dal cancro (*Rexin-G e Reximmune-C*), fosse riconosciuta e "sdoganata" dalle competenti autorità e applicata sui malati di cancro. Finalmente la nuova terapia è stata riconosciuta negli USA mentre a Manila è applicata in quattro ospedali. In segno di riconoscenza per la "grazia" ricevuta, il 5 marzo 2015 la Dott.ssa Gordon ha fondato l'*Aveni Medical clinic*, a Monterey (California). Il centro cura il cancro, da cui era affetto Padre Giuseppe, e vari disturbi ematici.

L'ambulatorio clinico è stato inaugurato dal sacerdote Rogazionista Jessie Martirizar. Oltre al Superiore maggiore, Padre Vito Di Marzio, erano presenti la Dott.ssa Erlinda Gordon, il Dott. Frederick Hall e tutto il personale dell'*Aveni Medical Clinic*. Nella reception è stato esposto il ritratto di Padre Aveni. I pazienti trovano anche l'immaginetta con una breve biografia del Padre e la preghiera per chiedere grazie. Un modo semplice ma efficace per far conoscere un confratello la cui fama di santità è crescente.



SNEHASHARAMAM (INDIA) **Centro recupero ex detenuti**

I confratelli di Aluva si dedicano da tempo anche agli ex detenuti. La scelta si radica nel cuore del vangelo e nello spirito di sant'Annibale. Queste persone, spesso guardate con sospetto, fanno parte di quelle pecore sbandate e senza pastore di cui parla il Signore. Nel centro, situato vicino a Thrissur, prestano il loro servizio padre Cineesh Palathinkal e fratello Rinu Vadekkepurath. Nella foto il Superiore Generale visita gli ex detenuti.



MORLUPO (ITALIA) - Capitolo Provinciale

Dall'8 al 16 febbraio si è celebrato il VII° Capitolo della provincia rogazionista dell'Italia Centro Sud. P. Giorgio Nalin (al centro della foto assieme al P. Generale) è il nuovo superiore provinciale. Nell'esercizio del suo ufficio sarà coadiuvato dai padri Nicola Mogavero, Vincenzo D'Angelo, Paolo Galioto e Santi Scibilia. Ai confratelli l'augurio di buon lavoro sulle orme di sant'Annibale.



VARSAVIA (POLONIA) - Settimana di formazione

Nell'ultima settimana di febbraio si sono riuniti a Varsavia alcuni giovani della Repubblica Ceca. Sebbene cresciuti in un paese ateista, da ormai 10 anni dedicano parte delle loro ferie invernali alla formazione spirituale. Quest'anno, data la presenza a Varsavia di P. Giovanni Sanavio che li segue da tempo, hanno deciso di ritrovar-



si nella capitale polacca. La settimana di formazione ha messo al centro la persona di Gesù, presente nell'eucaristia, tra di noi e nei fratelli bisognosi.

MAUMERE (INDONESIA) – Nuovo seminario



Il Signore, per intercessione di sant'Annibale, continua a benedire la provincia filippina di San Matteo. I giovani rogazionisti indonesiani che attualmente studiano nelle filippine, fra poco avranno il seminario filosofico e teologico nella loro terra, a Maumere. Già da tempo sono state gettate le fondamenta del nuovo seminario maggiore. Si spera di portare a termine la prima fase del progetto entro il corrente anno.

EDEA (CAMERUN) - Primo sacerdote rogazionista Camerunense

All'inizio del 2015 è stato ordinato, per l'imposizione della mani del vescovo di Edea, Mons. Jean Bosco Ntep, il primo sacerdote rogazionista originario del Camerun: Padre Etienne Lipem. ■



Perché la sofferenza?

Quando il mistero diventa tragedia e la tragedia si impregna di mistero



La sofferenza è sempre attuale, ovunque e per tutti. Vale la pena parlarne e riascoltare san Giovanni Paolo II che, di sofferenza, se ne “intendeva”.

di Gaetano **Lo Russo**

Per motivi di salute mi sono trovato qualche volta bloccato in una corsia di ospedale. Nei pomeriggi per vincere la noia delle lunghe giornate, notato che il personale paramedico e gli stessi pazienti diventano più indulgenti dopo le frenetiche ore del mattino, mi sono sempre intrufolato in punta di piedi nei reparti di pediatria. Si trattava di recuperare un po' di vita incrociando volti più giovani rispetto ai compagni di corsia che spesso erano anche più anziani di me.

IL DOLORE INNOCENTE

Da queste incursioni scaturivano le domande non più su che tipo di male affliggeva il paziente tizio o il paziente caio, ma trattandosi di bambini e ragazzetti, il quesito non si basava più sulla diagnosi o la terapia, ma sulla domanda delle domande: “perché il male?”. Le sofferenze di una persona anziana si direbbero scontate e naturali a causa dell'età, ma un bambino malato in fase terminale o un adolescente che lotta tra la vita e la morte è ben altra cosa. Incrociare gli occhi di un bimbo malato o, peggio ancora, gli occhi della sua mamma, significa confrontarsi

con il grande mistero del male e della sofferenza innocente. Domanda delle domande di fronte alla quale i credenti rispondono affidandosi all'insondabile e insindacabile volontà di Dio, i non credenti maledicono l'avverso destino e la malasorte. Gli esistenzialisti arrivano a dichiarare la vita stessa la condanna delle condanne.

LE DOMANDE

In ogni caso resta la questione: perché il male e la sofferenza? Perché nella storia di una persona o di un bambino improvvisamente le molecole impazziscono e si formano delle cellule che possono portare alla morte prematura? È la sola natura la principale responsabile di simili catastrofi?

Se interroghiamo le Scritture vediamo a sapere che il male e la morte sono connaturali alla nostra esistenza, perché tutti un giorno chiuderemo il percorso terreno. Quindi il male esiste perché c'è la morte. E qui segue un'altra domanda: «Ma il Creatore non poteva pensare a una via d'uscita meno dolorosa e onerosa per l'intero genere umano, lasciando passare perfino suo Figlio dal crudele maglio della morte e di una morte crudele e cruenta come quella del-

La sofferenza
è presente
nel mondo
per sprigionare
opere d'amore.

la croce?». Forse dai grandi teologi viene qualche luce in più.

LA RISPOSTA DI SAN TOMMASO

San Tommaso, attento lettore di sant'Agostino, sostiene che Dio non avrebbe potuto creare il male nel mondo, poiché era stato creato buono, e che tutte le nozioni del male sono semplicemente una mancanza della bontà. Il male nascerebbe quando l'uomo decide di deviare dal percorso della bontà perfetta. Inoltre san Tommaso sostiene nella sua *Somma teologica* che «appartiene dunque all'infinita bontà di Dio il permettere che vi siano dei mali e da essi trarre dei beni»; in altre parole, Dio permette il male perché questo è riconducibile al bene. Ma resta la domanda: «a che serve la sofferenza? Perché Dio non l'ha tolta fin dall'inizio?».

LA SOFFERENZA PUÒ SPRIGIONARE L'AMORE

Giovanni Paolo II nella lettera enciclica *Salvifici Doloris* scrive: «La sofferenza è presente nel mondo per sprigionare amore, per far nascere opere di amore verso il prossimo, per trasformare tutta la civiltà umana nella civiltà dell'amore. Cristo allo stesso tempo ha insegnato all'uomo a far del bene con la sofferenza e a far del bene a chi

soffre. In questo duplice aspetto egli ha svelato fino in fondo il senso della sofferenza». Queste espressioni ci portano a pensare che Dio abbia tollerato la sofferenza per impedire che il nostro pianeta diventasse un olimpo di semidei. Questo mondo, bello o brutto, incantevole o ingrato, è solo un mezzo per arrivare in maniera libera e meritoria all'unione con Dio, al Paradiso.

UNITI NELLA LOTTA CONTRO LA SOFFERENZA

In realtà il mondo della natura a cui partecipa tutto l'universo dipende dal libero arbitrio. E di conseguenza anche la natura diventa soggetta a modificazioni ora positive ora negative. A noi non resta che reagire al male e, per quanto ci è possibile, affrontarlo per sconfiggerlo. E in che modo? Al problema della sofferenza e del male forse si risponde solo con la fede e con le opere. Partiamo dalla vita di sant'Annibale. Il nostro santo si è trovato in situazioni di degrado, malattie, terremoti, epidemie, povertà e morte. Non si è fatto la domanda perché tutto questo umano e naturale sfacelo, ma fin da subito si è adoperato cercando aiuto dal Cielo e dalla terra per portare sollievo a quanti erano afflitti dai grandi tormenti della vita. Il male esiste e se rispondiamo con il nostro bene sarà certamente un male che ci farà meno male. ■



*“Dio tergerà
ogni lacrima
dai loro occhi”.*

(Ap 7, 17)

*Chi asciugua
le lacrime
fa il “mestiere”
di Dio.*

FORTUNATA EVOLO

detta "Natuzza"



*Il mistero
di una donna
che è stata
sposa e mamma
facendosi carico
delle angustie
di "pecore stanche"
che in lei
hanno trovato
un raggio
della maternità
di Dio.*

di Giuseppe Ciutti

Accostandoci alla vita di questa mistica verrebbe da dire che Dio scherza e gioca inviando nel mondo uomini e donne secondo il suo inesauribile estro. Sembra quasi che il Padreterno abbia voluto scardinare le certezze delle logiche terrene, per riportarci entro geometrie e percorsi di fede che, lontano dal restringere i nostri ragionamenti, li introduce a dismisu-

ra nella sapienza che regola il cielo. La vita di Natuzza appare sempre più omologata sulla parola di Gesù: «*Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli*» (Mt 11, 25).

UNA FAMIGLIA "PARTICOLARE"

L'esistenza di Natuzza si gioca tutta in Calabria, a Paravati, uno sconosciuto paesino, frazione della più nota Mileto. Nasce a Paravati il

23 agosto del 1924, senza padre; non lo ha mai conosciuto. Infatti tre mesi prima della sua venuta al mondo per risollevare le precarie sorti della famiglia, il papà era partito, in cerca di fortuna, per l'Argentina, da dove non è più tornato, rifacendosi là una nuova famiglia. La mamma ha avuto altri cinque figli, donna chiacchierata e poverissima; fece del suo meglio per rimediare e tirare avanti la famiglia, racimolando qua e là qualche spicciolo con lavoretti avventizi, alternati a periodi di breve permanenza in carcere. La nostra Natuzza, da subito, ha imparato ad accudire i fratelli assumendo il ruolo di mamma. Evidentemente con queste responsabilità è rimasta analfabeta, recuperando qualcosa più tardi; sostanzialmente ha saltato tutti i cicli scolastici del tempo.

Questa ragazza semplice però parla con la Madonna, incontra Gesù, comincia a sentire e a vivere nel suo corpo i segni della passione con stimate ed emografie; spesso è a colloquio con i morti; ha il dono dell'intelligenza diagnostica. Ha le bilocazioni e conversa con gli angeli: con il suo e con quelli delle persone che la cercano. Le autorità civili e religiose sono allarmate; si rivolgono agli esperti e alle autorità superiori che diagnosticano una forma di isterismo, adottando anche misure restrittive, il manicomio.

Dopo qualche tempo il personale dell'Istituto, constatando la sua estrema semplicità e normalità, consiglia di combinarle un matrimonio; ciò che puntualmente avviene. Nel 1944 per procura si sposa in comune con un artigiano del posto ancora sul fronte di guerra. Dal matrimonio nasceranno cinque figli, tirati su con sacrificio e amore; attualmente ben inseriti socialmente e professionalmente.

TOTALE AMORE A DIO E COSTANTE SERVIZIO AL PROSSIMO

La vita di Natuzza è stata una continua preghiera, come attestato di amore, di disponibilità e di accettazione del disegno di Dio sulla sua persona. Ha ricevuto costante conforto dall'alto nelle sue sofferenze e nell'affrontare la sua difficile situazione familiare, che si è tradotta in un incrollabile fiducia in Gesù, in Maria e negli Angeli, in particolare nel suo Angelo custode. Li sentiva in prossimità come compagni inseparabili di viaggio, senza mai lasciare in lei tracce e dubbi di abbandono. Le varie manifestazioni straordinarie, che l'hanno resa nota, non le ha mai utilizzate per la sua gloria, né tantomeno per risolvere problemi economici e familiari. Con umiltà ha attribuito tutto alla pura grazia del Signore, nulla rivendicando o trattenendo per sé, ma tutto dispensando a vantaggio degli altri. Si è prodigata, con ogni mezzo, per contribuire alla soluzione dei problemi di coloro che si rivolgevano a lei; soprattutto a quanti le chiedevano consigli inerenti alle loro ansie esistenziali e vitali, attinenti alla fragile condizione umana. Ha ridestato gioia, sollievo e consolazione; ha saputo, inoltre, sostenere e incoraggiare con la sua semplice ed efficace parola, coloro che l'avvicinavano, specialmente i giovani, contribuendo non poco alla loro crescita spirituale ed elevazione morale. I suoi doni non appartenevano solo alla comunità cristiana, ma a tutti indistintamente. Anche il parlare con i morti è stato un dono che ha saggiamente gestito, utilizzando per provocare al conforto e alla fiducia le persone trattate. Ha dato un contributo a ravvivare nei fedeli l'attenzione per le realtà ultime della vita, portando a considerare la vita oltre la morte. La carità e la preghiera, ricordava Natuzza, hanno un ruolo importante per migliorare le sorti delle persone care, di quelle a noi note e meno note. Le stimmate e le emogra-

fie, che si manifestavano specialmente durante la Settimana Santa, assieme alla morte apparente negli ultimi tre giorni, erano in stretta relazione con la passione, morte e resurrezione di nostro Signore Gesù Cristo. Natuzza nella sua singolarità di mistica con i suoi fenomeni straordinari, vissuti con estrema ordinarietà, non solo non ha mai dato impressione alcuna di atteggiarsi a persona che recitasse una parte secondo copione, ma si esprimeva con disarmante e disinvoltata naturalezza, perfettamente in linea con il suo più profondo modo di vivere, di essere e di agire. Nello stesso tempo il suo caso non è stato un caso isolato, ma è in buona compagnia, infatti fenomeni simili sono stati concessi a san Gregorio Magno, Teresa d'Avila e, recentemente, a san Pio.

LE OPERE E LA SANTITÀ

Natuzza ha avuto uno spontaneo senso di Dio e una particolare semplicità e familiarità nel cogliere il nucleo centrale della fede e comprendere i bisogni umani. Il problema giovanile, quello del crescente disagio sociale, del lavoro, delle ricorrenti crisi economiche, degli anziani, dell'handicap, dell'ambiente, della malattia, ma so-

“Io sugnu
un verme
della terra,
io non è che
faccio miracoli.
Io so
'na poveraccia.
Questo
non lo faccio io
ma lo fa il
Signore”.

prattutto quello del peccato e del male, della crisi di fede, dell'ateismo, della violenza e della guerra nel mondo, con tutte le sue ulteriori forme di estraniamento e alienazione, erano presenti nella mente e nel cuore di Natuzza.

La costruzione di un luogo di culto dedicato a Maria, come area dello Spirito per accogliere la Parola di Dio,

per la distribuzione e la celebrazione dei misteri di Cristo, clinica delle anime, è ciò che rimane di Natuzza, del messaggio e del suo impegno di fede. Ha voluto accanto all'*atelier* del restauro interiore, in modo significativo, opere che richiamassero l'impegno umano e solidale per sostenere i debilitati nel fisico e nel recupero e assistenza delle persone abili, temporaneamente in difficoltà, da aiutare e reinserire in società. Ha fondato anche *Cenacoli di preghiera*, di natura ristretti da istituire in famiglia, nei condomini e nei quartieri dei paesi e delle città. Natuzza si è spenta il primo novembre del 2009. Una folla immensa, al grido di *Santa Subito*, si è riversata ai suoi funerali. Era la stessa voce di Dio che veniva a confondersi, a unirsi con quella degli uomini. Si è avviato l'*iter* per le fasi del processo di beatificazione. ■



Dal testamento spirituale di “Mamma Natuzza”

In questi anni ho appreso che le cose più gradite al Signore sono l'umiltà e la carità, l'amore per gli altri e la loro accoglienza, la pazienza, l'accettazione e l'offerta gioiosa al Signore di quello che mi ha sempre chiesto per amore suo e delle anime, l'ubbidienza alla Chiesa. Ho sempre avuto fiducia nel Signore e nella Madonna. Da loro ho ricevuto la forza di dare un sorriso e una parola di conforto a chi soffre, a chi è venuto a trovarmi e a posare il proprio fardello, che ho presentato sempre alla Madonna, che dispensa grazie a tutti quelli che hanno bisogno. Ho imparato anche che è necessario pregare, con semplicità, umiltà e carità, presentando a Dio le necessità di tutti, vivi e morti.

“Ricordati dei giorni in cui era povera”

La regina Ester, figura di Maria, insegna come intercedere presso il Signore per le necessità dei poveri e dei perseguitati.

di Antonia Sgrò

CARTA D'IDENTITÀ

TITOLO DELL'OPERA

Ester intercede per il suo popolo (Est 5,1-5)

AUTORE

Rosario Spagnoli

DATA

1925

DIMENSIONE E TECNICA

m 4.00 x m 2.95 - Affresco

COMMITTENTE

Sant'Annibale Maria Di Francia

LUOGO DI COLLOCAZIONE

Terzo cassettone della navata sinistra della Basilica Minore di S. Antonio di Padova, sita in via S. Cecilia (Messina).

TEMA

Il tema dell'affresco è tratto dal Libro di Ester. Il racconto narra la storia di una giovane donna tra i deportati ebrei, Ester, che diventò regina della Persia. Quando il perfido ministro Amàn cercò di eliminare gli ebrei, la regina Ester intervenne presso il re Assuero anche a costo della vita. L'affresco evidenzia il momento in cui la regina si avvicina al Re per intercedere a favore del suo popolo (Est 5,1-5).

STILE

L'affresco, armonicamente inserito nel complesso decorativo della chiesa, è di stile eclettico, caratterizzato dall'uso di un linguaggio di ascendenza classicista.

ANALISI FORMALE

La scena è descritta in uno spazio rettangolare con un'impostazione prospettica dal basso, in modo da amplificare la monumentalità. L'evento si svolge nella cittadella di Susa, nel Regno di Persia, all'interno del palazzo del re Assuero.

Lo spazio, per lo più occupato da una struttura architettonica, è animato da figure umane e da una palma che si staglia sullo sfondo. Il tutto richiama l'ambiente orientale. L'aspetto regale del luogo è dato dall'imponenza del trono, dai drappi rigonfi dorati del baldacchino che predomina su tutta la scena, dalla preziosità delle pietre e delle stoffe decorate e da altri elementi dorati, quali le frange del mantello regale, i bracciali, le corone regali.

La struttura architettonica del trono è arricchita da un magnifico basamento alla cui base si erge un ariete alato in rilievo a tutto tondo. A destra del trono, su un pilastro, sono presenti le insegne militari: uno scudo e due lance, simbolo del potere; lo scudo si ripresenta a sinistra del trono, sul basamento. A livello spaziale è evidente il bilanciarsi tra la curva convessa della tenda che sovrasta il trono e la concavità del muro sottostante che definisce l'aula delle udienze. Tra questi elementi architettonici si incunea il paesaggio costituito dalla palma e da uno squarcio di cielo azzurro dipinto di rosa.

Lo schema è piramidale: i perso-

Maria, in forza dell'Immacolata Concezione, assunse l'ufficio di nostra avvocatrice, di nostra interceditrice, poiché fu trovata la sola degna di presentarsi al Divino Cospetto e intercedere per tutti i nati di Eva, a somiglianza di Ester che fu degna di impetrare misericordia da Assuero pel suo popolo.

Sant'Annibale

naggi si muovono sulla diagonale ascendente da sinistra verso destra mettendo così in risalto la potente figura del re Assuero.

La dinamicità della struttura è resa più intensa, a livello esistenziale, dal procedere *oppresso dalla paura*, ma deciso, della regina Ester, dallo sguardo rassicurante del Re: «Avvicinati!», dice alla regina, e dal gesto dello scettro, indice di vita concessa: «Alzato lo scettro d'oro, lo posò sul collo di lei, la baciò e le disse: “Parlami!”»

Tutta la scena invita lo spettatore a percorrere con lo sguardo la salita di Ester verso il re e a partecipare ai sentimenti di angoscia, di morte e di speranza che l'abitano per la vita del suo popolo. La luce che proviene da sinistra esalta la plasticità delle figure, rispetto all'ombra creata

dai drappi del baldacchino, e illumina in tutto il loro splendore il trono, il re e la regina. È la luce del sole che sorgendo rischiara e ridà vita al popolo ebreo ormai destinato alla morte per decreto del re. L'espressione pittorica si risolve con l'uso di pochi colori; predomina il giallo-oro che, associato al potere, alla ricchezza, alla saggezza, è indice di regalità.

CONTENUTI SPIRITUALI

Padre Annibale, a ragione, inserisce Ester tra le donne che prefigurano la Madre del Signore. Viene celebrata la bellezza: Ester conquista il sovrano con la sua bellezza; Maria è la nuova Eva che, contrapponendosi al peccato della prima donna, con il suo *sì* è resa bellissima. Ester prefigura Maria e Maria è figura della Chiesa che con il suo *sì* è fatta bella dallo Spirito Santo. Maria intercede per noi anzitutto mettendosi personalmente in gioco, obbedendo a Dio fino al dono della vita, fidandosi solo dell' "adempimento della parola del Signore" (Lc 1,45).

CONTENUTI CARISMATICI

Secondo una lettura carismatica rogazionista, in Ester si evidenziano due caratteristiche: la sua missione è per gli altri, per il suo popolo, o meglio, per la salvezza della messe; l'altra caratteristica è il ruolo di intercessione. L'intercedere richiede umiltà, sacrificio, l'esposizione della persona fino alla consegna della propria vita. Ester rischia la pena capitale per il suo ardire di presentarsi spontaneamente al re per perorare la causa del suo popolo. In questo modo viene evidenziato il suo ruolo di intercessione, così come lo sarà di Maria presso il figlio, Gesù Cristo.

Il rischioso accesso di Ester nella stanza del trono fu preceduto da una preparazione spirituale di preghiere, digiuni, purificazioni ed umiliazioni davanti a Dio.

Ester insegna a ciascuno di noi, in modo particolare ad ogni devoto



di sant' Annibale Maria, come bisogna intercedere presso il Re e Signore: a Dio si va nell'umiltà, col capo chino e portando su di sé il peso della messe, il desiderio di vita, la fame di salvezza del proprio popolo. Per Padre Annibale era quasi naturale, per la salvezza di quel lembo di messe, Avignone, chiedere al Signore santi sacerdoti, offrendo generosamente la sua vita per tale nobile causa. Così, infatti, scrive in una preghiera nel 1888 rivolgendosi al Padrone della Messe: «*Se per suscitare questo sacer-*

dote secondo il vostro Cuore voi volete, o mio Dio, l'offerta della mia vita, ecco ve l'offro ora stesso. Vi offro la mia vita. Accettatela, vi supplico.».

Chiedere al Re la salvezza per il proprio popolo, cioè la messe, vuol dire chiedere santi sacerdoti e religiosi, santi missionari, santi genitori, santi educatori e santi governanti secondo il Cuore di Cristo, disposti anche ad offrire la propria vita per ottenerli. In questo contesto, Dio Padre, nella sua Provvidenza, ci offre un esempio prezioso e luminoso: Ester. ■

“Sacerdoti col cuore di padre e di madre”

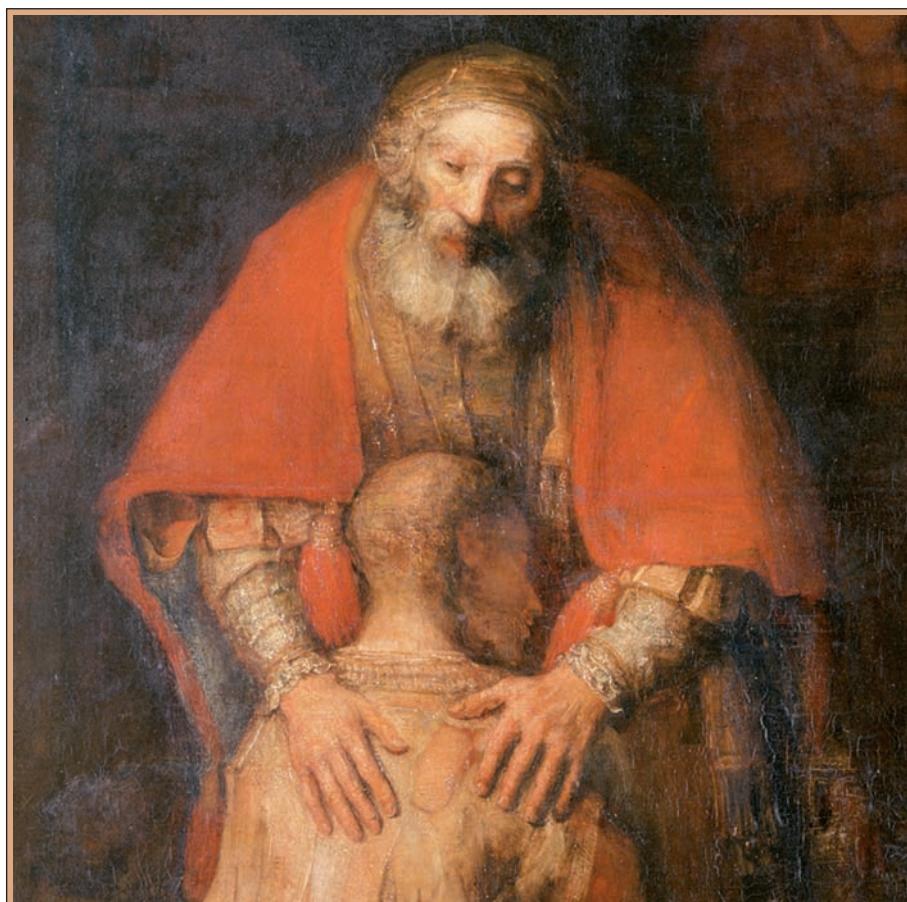
Il sacerdote deve avere il cuore di padre e di madre perché Dio è padre e madre.

di Agostino **Zamperini**
Postulatore Generale

Tra le preghiere di padre Marrazzo, l'apostolo della confessione, troviamo frequentemente questa invocazione: «O Dio, dammi il cuore di padre e di madre, di papà e di mamma, nei confronti delle anime che mi fai incontrare» e anche «nei confronti di tutti i confratelli di questa casa religiosa in cui abito». La richiesta si radica nella convinzione che il sacerdote è ministro di Dio, il quale è contemporaneamente padre e madre. Nella preghiera spesso don Peppino chiede per tutti i sacerdoti il dono di un cuore paterno a materno.

30 dicembre 1989, ore 5.30. Come ogni mattina padre Giuseppe è solo col Signore nella penombra del Santuario di sant'Antonio. Fuori è ancora notte. Grazie agli appunti trovati nel diario possiamo entrare nel cuore di Don Peppino e, attraverso il suo cuore, ci avviciniamo al cuore di Maria.

È sabato. Siamo nel periodo natalizio. La giornata si presenta più laboriosa del solito perché vi sarà grande afflusso di penitenti al suo confessionale. Avverte la responsabilità di guidare le anime che il Si-



“Il ritorno del figliol prodigo” di Rembrandt

Il particolare più importante di questo quadro, sono le mani del Padre misericordioso. Si può notare che non sono uguali, ma sono una maschile ed una femminile. Dio che accoglie tutti, specialmente i peccatori redenti, non è solo il “nostro” Padre ma è anche la “nostra” Madre, Lui è il tutto. Differenze fra la mano destra e sinistra di Gesù si vedono pure nel velo della Sindone. Altro particolare notevole sono gli occhi del Padre, occhi di cieco; il Padre, Dio che ama l'uomo, ha consumato gli occhi nel guardare l'orizzonte in attesa del ritorno del figlio. Egli distoglie gli occhi dai nostri peccati.

gnore gli manderà. Si prepara al lavoro apostolico con una preghiera semplice: «Mia cara Mamma celeste, sii la mia suggeritrice in tutto ciò che mi farai annunziare alle anime». Don Peppino è consapevole della sua missione, ma si sente inadeguato, come un bambino che deve calcare la scena e teme di non interpretare bene il ruolo affi-

datogli. Non impara a memoria le parole da dire, ma sa che il suo compito è delicato. Basta una parola fuori posto, il tono della voce inadeguato per compromettere l'azione di Dio. Sa per esperienza che non deve dire nulla di proprio, ma porsi in ascolto della Mamma che il Redentore sulla croce ha donato al discepolo che egli amava.

CUORE DI MAMMA

La preghiera prosegue con l'invocazione: «Mamma, fammi parlare col tuo Cuore di mamma, con la tua dolcezza, bontà e sapienza». A padre Giuseppe interessa parlare col cuore; è consapevole che il linguaggio dell'amore è il più efficace e convincente perché smuove, accorcia le distanze, allontana le paure e riscalda. Tuttavia precisa che non basta parlare col cuore,



Papa Luciani

Dio ci ama di un amore intramontabile. Ha sempre gli occhi aperti su di noi, anche quando sembra ci sia notte. È papà; più ancora è madre. Non vuol farci del male; vuol farci solo del bene, a tutti. I figlioli, se per caso sono malati, hanno un titolo di più per essere amati dalla mamma. E anche noi, se siamo malati di cattiveria, fuori di strada, abbiamo un titolo di più per essere amati dal Signore.

GIOVANNI PAOLO I

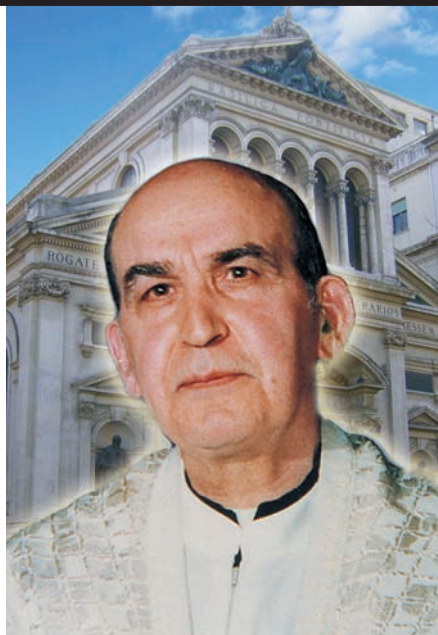
ma bisogna parlare col cuore della Mamma celeste, sintonizzarsi con i suoi sentimenti e lasciarsi plasmare. Anche il figlio può avere il cuore della mamma, anzi fin da bambino ne assume lo stile. Per altro verso non è sufficiente essere donna per avere parole dolci, buone e sapienti: si deve essere donna-mamma. Quante donne-mamme dal cuore duro! Quante donne dal cuore materno pur senza aver generato. Ciò che fa la differenza tra un cuore e l'altro è l'assimilazione del cuore della Mamma celeste.

UN TRAVASO DI SENTIMENTI

Il linguaggio materno si apprende prima ancora di balbettare qualche parola; non è frutto di tecni-

che umane, ma risultato di una *trasfusione*, una grazia da desiderare e chiedere con insistente fiducia. «Trasfondi – continua rivolgendosi a Maria – la bontà del tuo cuore nel mio, e diventa unico cuore e parla tu di Gesù, solo tu, io sarò il tuo microfono». Padre Giuseppe, senza esprimerlo chiaramente, vuole essere autentico "*profeta*", portavoce, "*microfono*" di Maria la quale è portavoce e microfono di Gesù. Il nostro Servo di Dio ha le idee chiare: non deve parlare di sé, annunciare se stesso e la propria sapienza, ma parlare di Gesù e annunciare Gesù. Nella preghiera si avverte l'eco della preoccupazione di Paolo, di sant'Annibale: «non devo annunciare me stesso, ma Gesù Cristo crocifisso». Va anche precisato che non basta annunciare Cristo, ma bisogna annunciarlo con lo stile di Cristo. Chi può parlare convenientemente e in modo appropriato di Gesù? Solo Colei nel cui grembo il Verbo si è fatto carne. Oltre al Padre, anche la Madre conosce il Figlio perché lo ha educato ed è stata da Lui educata.

Il predicatore è veramente sé stesso quando impara ad ascoltare la Madre. Prima di firmarsi *vostro figlio Peppino*, conclude con una dichiarazione che esprime la totale dipendenza da Maria: «Tu sei la voce, io le tue parole». Una affermazione ardita che sembra emarginare il Figlio a vantaggio della Madre. Sappiamo che la Madre ripete solo le parole del Figlio e a Lui rinvia. Una dichiarazione in cui si sente la dichiarazione del Precursore: «Sono voce di uno che grida». Sant'Agostino commenta: «Gesù è il Verbo e Giovanni la voce», senza la Parola la voce è insignificante.



Servo di Dio p. Giuseppe Marrazzo

LE LACRIME DELLA MADRE

In conclusione possiamo chiederci che cosa significhi avere il cuore materno. A quanto detto sopra si può aggiungere che per Don Peppino «Maria non ha fatto miracoli, neppure a Cana di Galilea». In altro testo, scritto in occasione di un pellegrinaggio al Santuario della Madonna delle lacrime, leggiamo: «Tu, Mamma, hai pianto per 5 giorni in questa città di Siracusa. Come è triste vedere piangere la mamma! La mamma nella sua amarezza invece di castigare riversa l'infinita tenerezza e la bontà del suo cuore facendo miracoli – vale a dire il miracolo della lacrimazione – per gridare al mondo quanto la mamma ama i suoi figli». Il pianto è il vero e più forte segno della compassione e dell'amore. In questo amore materno Padre Giuseppe si ritrova quando con semplicità scrive: «Io non ho fatto miracoli, ma ho asciugato lacrime». ■

Sabato 9 Maggio 2015
nel Santuario di Sant'Antonio (Me), alle ore 10.30

**Si conclude l'indagine diocesana
del Servo di Dio
padre Giuseppe Marrazzo**

Monte sant'Angelo

Tra i tanti santi pellegrini al santuario del Gargano troviamo anche padre Annibale. All'Arcangelo chiede aiuto e protezione.

di Nicola **Bollino**

«Vi preghiamo, o Principe degli Angeli, che questa nostra venuta qui vogliate accettarla come rendimento di grazie, e vi supplichiamo vogliate presentarla all'adorabile Signore nostro Gesù Cristo e a sua Madre Maria Immacolata per la preservazione dal colera delle nostre Suore di Trani». Così scriveva sant' Annibale nella supplica recata al *Santuario celeste* del Monte Gargano (Fg) il 30 settembre 1910.

IL SANTUARIO

Ha origine nel 490, data della prima apparizione dell'Arcangelo sul Gargano. Dal 650 quest'area diventa dominio del Ducato di Benevento governato dai Longobardi che ritenevano questo santo luogo *Santuario nazionale*.

LA VIA FRANCIGENA

Il santuario garganico era sulla direttrice della *Via Francigena* che conduceva in Terra Santa, oggi chiamata *Via Sacra Langobardorum*. Monte sant'Angelo è uno dei tre maggiori luoghi di culto europei intitolati all'Arcangelo Michele, insieme a val di Susa, e a Mont-Saint-Michel in Normandia.

PELLEGRINAGGI

Gli interventi di restauro e di arricchimento, sia dell'accesso alla grotta dell'apparizione come l'accoglienza dei pellegrini, furono promossi dalle città di Benevento e Pavia. Ciò rese Monte sant'Angelo meta principale di pellegrinaggi di tutta la cristianità. Tra i pellegrini che hanno visitato il Santuario si registrano otto pontefici, tra cui



Monte sant'Angelo: Ingresso del Santuario.

Celestino V e Giovanni Paolo II, e sei regnanti tra cui Ferdinando il cattolico. Molti santi visitarono il celebre santuario; anche san Francesco d'Assisi vi si recò, ma nella sua umiltà non entrò nella grotta e incise per terra un "T". Anche sant'Annibale si recò a Monte sant'Angelo per ringraziare l'Arcangelo Michele, e chiedere grazie per le sue opere. Era accompagnato dal carissimo confratello e collaboratore padre Pantaleone Palma col quale firmò la lunga *Supplica all'altissimo Principe dell'angelica milizia*, il cui contenuto fotografa l'ambiente e la storia del tempo.

LA SUPPLICA

In essa sant'Annibale rinnova la richiesta di protezione; domanda vocazioni sante per il suo Istituto; chiede che gli studenti Rogazionisti siano ben preparati; scongiura perché la casa di Oria non sia trasformata in lazzaretto; chiede la diffusione del *Rogate*, del *Pane di*

sant'Antonio e della *Sacra Alleanza Sacerdotale*; raccomanda all'Arcangelo Michele la conversione dei peccatori, specie dei sacerdoti traviati, e infine lascia un'offerta perché nel santuario siano celebrate le sante Messe per le anime del Purgatorio. La supplica autografa si chiude con la preghiera: «O poten-



tissimo e benignissimo Arcangelo san Michele, concedeteci quanto vi chiediamo con questa Supplica, e assisteteci particolarmente". ■

Le apparizioni dell'Arcangelo Michele

Sul monte Gargano l'Arcangelo è apparso quattro volte. Ricordiamo la prima. Datata 490, narra di un certo Elvio Emanuele, ricco signore del Gargano, che aveva smarrito il più bel toro della sua mandria; lo ritrovò dentro una caverna inaccessibile. Nell'impossibilità di recuperare l'animale decise di ucciderlo scagliandogli una freccia; ma la freccia invertì la traiettoria e colpì Elvio ferendolo. Intuendo una situazione sovrumana, Elvio si recò dal Vescovo, Lorenzo Maiorano, per raccontare l'accaduto. Dopo averlo ascoltato, il vescovo indisse tre giorni di preghiera e di penitenza al termine dei quali san Michele Arcangelo gli apparve in sogno dicendo: «Io sono l'Arcangelo Michele e sto sempre alla presenza di Dio. La caverna è a me sacra, è una mia scelta, io stesso ne sono vigile custode. Là dove si spalanca la roccia, possono essere perdonati i peccati degli uomini [...] Quel che sarà chiesto nella preghiera, sarà esaudito. Quindi dedica la grotta al culto cristiano». Il vescovo non diede però seguito alla richiesta dell'Arcangelo perché sul monte persisteva il culto pagano.



P. CARMELO IPPOLITO rcj

Furnari (Me) 12.12.1917

Palermo 8.2.2015



Padre Carmelo si è spento all'età di 97 anni. A chi gli chiedeva il segreto della sua longevità rispondeva: l'amore al Signore, la concordia con i confratelli, il lavoro e una dieta sana. Terzo di tre figli, il 13 dicembre 1928 entra nella scuola apostolica di Oria dove lo aveva preceduto il fratello don Giuseppe (1903-1978) divenuto sacerdote rogazionista ed in seguito incardinato nella diocesi di Messina. Il 10 settembre 1941 fra Ippolito si consacra definitivamente al Signore e il 9 maggio del 1943 è ordinato sacerdote per l'imposizione delle mani di mons. Angelo Paino. È stato in più riprese insegnante dei chierici. Per le sue doti umane, culturali e religiose, ha goduto la fiducia dei confratelli che, nel primo Capitolo Generale del 1945, lo hanno eletto consigliere e segretario generale e, in seguito, vicario generale. Sempre disponibile all'obbedienza, ha esercitato per diversi anni il ministero sacerdotale nella parrocchia di Taranto. Ha ricoperto l'incarico di superiore nelle case di Napoli, Oria e Desenzano, dove ha avuto modo di manifestare il suo animo paterno, conducendo uno stile di vita sobrio ed esemplare. È stato sempre stimato dai confratelli con i quali ha vissuto e dai fedeli che lo hanno conosciuto apprezzandone lo spessore spirituale e culturale. Ha trascorso gli ultimi 37 anni nell'Istituto per sordomuti di Palermo prestando, sino alla fine, il suo servizio di confessore e direttore spirituale nell'attigua parrocchia di *Gesù Sacerdote*. Per lunghi anni ha curato la corrispondenza con i benefattori riservando una cura particolare agli alunni audolesi.

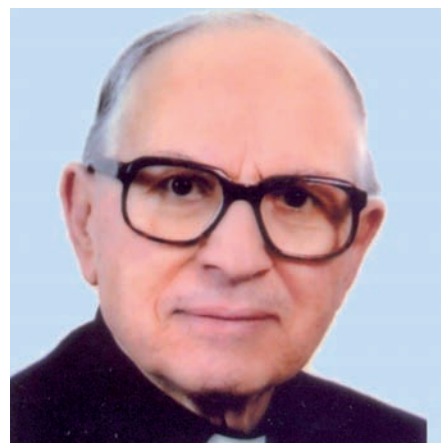
P. ARTURO MELE rcj

Lecce 7.10.1931

Oria (Br) 16.2.2015

Padre Arturo ha concluso il suo pellegrinaggio terreno nell'ospedale "Perinei" di Altamura (Ba). La sua vita è stata lunga e in alcuni periodi si è incrociata con la pesante croce del Signore. Un uomo tenace; non si è mai arreso davanti alle difficoltà vissute con spirito di fede e amore alla Congregazione. È entrato nella scuola apostolica di Oria nel 1946, a quindici anni, dopo aver frequentato la scuola industriale nella città natale. Nel 1955 si è consacrato definitivamente al Signore. Dopo gli studi teologici, iniziati ad Assisi e conclusi a Roma, nel 1958 è stato ordinato sacerdote a Trani (BT). Conseguita la specializzazione per l'insegnamento ai sordomuti, ha lavorato per diversi anni tra gli audolesi e i ciechi dell'Istituto Serafico di Assisi. Svolse con passione e zelo apostolico il servizio pastorale presso le parrocchie di Roma e Taranto.

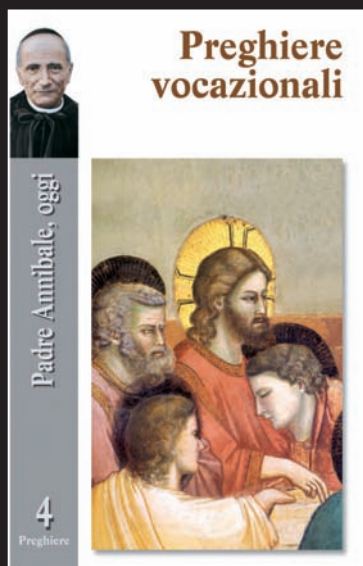
Nel 1978 i superiori, gli affidarono l'incarico di avviare la prima missione in terra africana: il Rwanda "paese delle mille colline". Mugombwa è stata la sua prima vera missione. Si è impegnato con passione alla promozione umana e sociale della sua gente, senza tralasciare l'animazione vocazionale. I primi sacerdoti rogazionisti Rwandesi, Venuste e Isidore, conosciuti un mese dopo il suo arrivo in Rwanda, sono il frutto e l'orgoglio del suo zelo apostolico. Ricordando quegli anni scrive: «Ho abbracciato ed amato quella gente come fossero miei fratelli avendone in ricambio affetto, stima e fiducia. Ho cercato di approfondire la loro cultura per meglio trasmettere il messaggio del Rogate e della carità».



Le nostre segnalazioni

**Domenica
26 Aprile 2015**

**52° Giornata mondiale
di preghiera per le vocazioni**



Preghiere vocazionali

Padre Annibale, oggi/47 - pp. 48

La scarsità di vocazioni è un problema che angustia la Chiesa. Sant'Annibale ci ricorda che per avere le vocazioni non basta "fare", bisogna pregare perché le vocazioni vengano dal Cielo. È Gesù stesso che nel vangelo, vedendo le folle abbandonate come pecore senza pastore, indica la soluzione: «Pregate il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe» (Mt 9,38).

Il sussidio ci aiuta a pregare per le vocazioni con le parole e lo spirito di sant'Annibale, padre degli orfani e dei poveri e apostolo del rogate.

**PREGA
PER LE VOCAZIONI**

Con sant'Annibale chiedi al Signore sacerdoti santi

O Cuore dolcissimo di Gesù, che in tutta la vita cercasti incessantemente la gloria del Padre e il bene delle anime, degnati di mandare alla santa Chiesa i buoni operai del vangelo che con la santità della vita e con le apostoliche fatiche glorifichino incessantemente il Padre tuo che è nei cieli.

Padre nostro...

ANNO SANTO DELLA MISERICORDIA

L'arte del perdono

GIUSEPPE MARRAZZO

L'arte del perdono

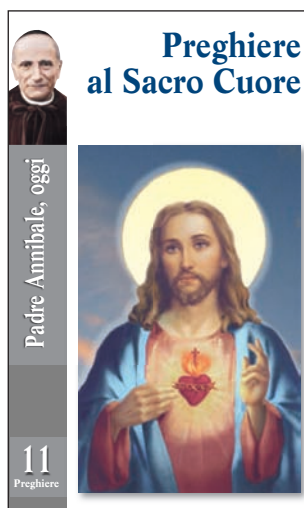
Edizioni Postulazione Generale

**Aforismi
del Servo di Dio
Padre Giuseppe Marrazzo**

In vista dell'anno della misericordia quest'agile pubblicazione raccoglie 400 aforismi del Servo di Dio Padre Giuseppe Marrazzo, apostolo della confessione, uomo della misericordia, che per oltre 40 anni ha esercitato il ministero della riconciliazioni. Frasi semplici e profonde nelle quali si sente l'eco del cuore di Papa Francesco. I 400 aforismi insegnano l'arte della misericordia sia ai confessori che ai penitenti. Tutti chiediamo

misericordia e dobbiamo usare misericordia per essere veri figli del Padre misericordioso.

GIUGNO, MESE DEDICATO AL SACRO CUORE



Preghiere al Sacro Cuore

Padre Annibale, oggi/11 - pp. 32

Gesù, aparendo a santa Margherita Maria Alacoque, ha mostrato il suo cuore, invitando a riparare le offese che quotidianamente riceve dagli uomini.

Il libretto contiene tra le altre preghiere:

- ★ Consacrazione personale
- ★ Consacrazione della famiglia
- ★ Litanie del Sacro Cuore
- ★ Atto di riparazione
- ★ Novena al Cuore di Gesù
- ★ Offerta dei bambini